

VERSO L'ATTACCO

Siria, nulla di fatto all'Onu

- **Nessun accordo** tra i cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza
- **Londra: pronti** all'azione già da lunedì
- **Ban Ki-moon** chiede tempo perché gli ispettori possano completare il lavoro

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'articolo 7 per dare legittimità all'azione militare contro il regime di Bashar al-Assad. La bozza di Risoluzione sulla Siria presentata dalla Gran Bretagna al Consiglio di Sicurezza contempla il ricorso al capitolo 7 della carta delle Nazioni Unite, lo stesso capitolo che spinse il Palazzo di Vetro ad autorizzare l'intervento in Libia nel 2011. In una successione di articoli che vanno dal 39 al 51 il capitolo 7 affronta il tema delle «minacce alla pace» e degli «atti di aggressione». E delle «raccomandazioni» e «misure» da prendere. Se le misure «non impicanti» il ricorso alla forza armata si rivelano «inadeguate» a convincere un paese a desistere dalle aggressioni, arriva l'art. 42 a precisare che «il Consiglio di Sicurezza può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la

sicurezza internazionale. Tale azione può comprendere dimostrazioni, blocchi ed altre operazioni mediante forze aeree, navali o terrestri di Membri delle Nazioni Unite».

Il mondo ha la responsabilità di fermare lo spargimento di sangue in Siria, anche se non ci sarà accordo all'Onu. Così il ministro degli Esteri britannico, William Hague, a proposito del possibile mancato accordo in Consiglio di Sicurezza sulla risoluzione proposta da Londra per condannare il governo di Damasco. La risoluzione, se fosse approvata, potrebbe essere usata per autorizzare una azione militare contro il regime di Bashar al-Assad. Hague ha ammesso, tuttavia, che probabilmente Cina e Russia non sosterranno il testo. «È tempo che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si faccia carico della sua responsabilità sulla Siria, cosa che negli ultimi due anni e mezzo non ha fatto», ha aggiunto il titolare del Foreign Office, per il quale occorre agire - anche in assenza di un mandato dell'Onu, e forse «già da lunedì» - di fronte a un «crimine contro l'umanità».

I cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza non hanno raggiunto un accordo sulla bozza di risoluzione proposta dal Regno Unito. Gli ambasciatori dei cinque Paesi si sono incontrati in un vertice di circa due ore al Palazzo di Vetro a New York, poi la bozza è stata rinviata ai governi dei vari Paesi per consultazioni, riferisce un diplomatico occidentale. La fonte ha detto che nel vertice la Russia ha ribadito le proprie obiezioni a un intervento internazionale nella crisi siriana. L'ambasciatrice all'Onu degli Stati Uniti, Samantha Power, e quello del Regno Unito, Mark Lyall

Grant, hanno lasciato la riunione senza rilasciare dichiarazioni.

Non c'è alcuna chance che il Consiglio di Sicurezza Onu approvi una risoluzione che autorizzi un intervento in Siria. Questa la posizione degli Usa secondo i quali non può essere consentito al regime siriano di nascondersi dietro alla Russia, primo alleato di Damasco all'Onu. Così il Dipartimento di Stato americano ha commentato il fallimento della riunione preliminare dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, abbandonata prima del termine dai rappresentanti di Mosca e di Pechino. «Non vediamo alcuno spazio, vista la continua opposizione della Russia, a qualsiasi azione significativa sulla Siria», rileva la viceportavoce del Dipartimento di Stato, Marie Harf, aggiungendo che «oggi (ieri, ndr) non abbiamo udito dai russi nulla di diverso da quanto abbiamo sentito per mesi».

FATTORE TEMPO

Anche se, secondo alcune indiscrezioni, il testo della mozione che oggi il governo britannico presenterà ai Comuni non conterrebbe ancora la richiesta dell'autorizzazione all'attacco. Anzi, si chiederebbe che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite esamini il rapporto degli ispettori prima di decidere su un intervento militare. Si terrebbe conto della richiesta del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon che dall'Aja ha chiesto tempo: «La squadra di ispettori in Siria ha bisogno di quattro giorni per concludere le indagini e del tempo per analizzarne i risultati. Il Consiglio di Sicurezza lavori per la pace».

«Il Consiglio di Sicurezza non prenderà in considerazione alcuna risoluzione



Il lancio di un drone da una portaerei al largo della Virginia, durante un'esercitazione FOTO AP

prima che sia terminato il lavoro degli ispettori che stanno verificando l'eventuale utilizzo di armi chimiche in Siria» aveva affermato il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov.

L'operazione angloamericana di costruzione di un sostegno internazionale

al sempre più probabile intervento armato in Siria, conquista un ulteriore tassello con il via libera di fatto concesso dai 57 Paesi dell'Organizzazione della cooperazione islamica. L'Oci ha condannato l'attacco chimico del 21 agosto a Damasco puntando il dito contro il regime

Gli Usa: l'attacco deciso dal fratello del dittatore

- **Intercettata** una telefonata del generale Maher Assad
- **Israele: siamo pronti a difenderci**

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

La pistola «fumante» è in una voce. Conversazioni intercettate dai servizi segreti americani lunedì scorso dimostrerebbero il ruolo del regime siriano nell'attacco con armi chimiche a est di Damasco. Lo riporta in esclusiva la rivista *Foreign Policy*. Le intercettazioni riguardano telefonate di un funzionario della difesa siriana con un leader dell'unità armi chimiche. Nella conversazione si chiede conto e ragione dell'attacco al sarin in cui sarebbero morte oltre mille persone. Queste conversazioni avrebbero dato a Washington la certezza che gli attacchi sono opera del regime di Bashar al-Assad.

PROVA VOCALE

In particolare sarebbe stato il fratello del presidente siriano, Maher, ad ordinare l'attacco chimico alla periferia est di Damasco il 21 agosto. Lo rivela *Bloomberg*, citando una fonte del gruppo dell'Onu che monitora i conflitti nella regione. Maher al-Assad, fratello minore del presidente, è il capo della Guardia repubblicana del regime e controlla la quarta divisione corazzata dell'Esercito, un'unità di élite.

Sarebbe stata l'intelligence militare israeliana a fornire la maggior parte delle prove sulla responsabilità del regime di Damasco nell'attacco con armi chimiche lanciato la scorsa settimana a est della capitale. È quanto

ha riportato la rivista tedesca *Focus*, citando un ex funzionario del Mossad. Secondo la rivista, citata dal *Guardian*, un'unità d'élite dell'intelligence avrebbe intercettato una conversazione tra funzionari siriani sull'uso delle armi chimiche. Oltre al contenuto della conversazione, aggiunge un particolare: i gas tossici sarebbero stati lanciati dalla grande base militare Mount Kalmun, a sud di Damasco, identificata come uno dei tre depositi delle armi chimiche possedute dalla Siria. Gli altri due sono a Dummar, cinque chilometri fuori dalla capitale, e nella base aerea Al-Safira, a ovest di Aleppo.

Secondo Debka, i gas presenti nei tre siti non possono essere usati senza un ordine chiaro del presidente o del fratello, il generale Maher.

MINACCE

Presto i terroristi colpiranno l'Europa con armi chimiche. È stata questa la minaccia del viceministro degli Esteri siriano Faisal Maqdad, secondo il quale «Usa, Gran Bretagna e Francia hanno aiutato i terroristi che usano armi chimiche in Siria, e gli stessi gruppi presto potrebbero colpire l'Europa». Parlando ai giornalisti riuniti all'hotel Four Seasons a Damasco, Maqdad ha detto di aver presentato agli ispettori dell'Onu presenti in Siria le prove che «i gruppi terroristici armati usano gas sarin in tutti i siti dei presunti attacchi. Ripetiamo che i terroristi sono i primi ad aver usato

armi chimiche, con l'aiuto di Washington, Londra e Parigi, e questo deve essere fermato». Questo significa, ha concluso il viceministro, che «queste armi chimiche saranno presto usate dagli stessi gruppi contro la gente in Europa».

Il monito del governo siriano arriva a poche ore dalle minacce rivolte al governo israeliano. L'agenzia iraniana *Fars*, vicina al Corpo d'élite dei Pasdaran, cita una «alta fonte delle forze armate siriane» per lanciare un avvertimento agli Stati Uniti e ai suoi partner che stanno valutando un attacco «mirato» a Damasco: osare una vera guerra scatenerà un immediato contrattacco a Tel Aviv da parte della Siria e i suoi alleati. Imprecisati «esperti militari» citati sempre dall'agenzia *Fars* ritengono che i «missili supersonici e anti-nave della Siria, inclusi gli Yakhont, Iskandar e gli Scud che non possono essere intercettati, né deviati dalle gigantesche navi da guerra della marina Usa stanno fungendo da deterrente per un attacco navale statunitense alla Siria».

E se le potenze mondiali lanceranno un attacco contro la Siria destinato a cambiare l'equilibrio dei poteri del Paese, anche gli sciiti libanesi di Hezbollah entreranno in azione e prenderanno di mira il territorio israeliano, bersagliandolo di razzi. Lo scrive il *Daily Star*, citando fonti vicine al gruppo guidato da Hassan Nasrallah. Una di queste fonti ha spiegato che Hezbollah non interverrà se gli Stati Uniti e i suoi alleati si limiteranno a un'azione «punitiva» contro Assad. Ma se l'obiettivo è eliminare il presidente siriano, una reazione degli sciiti libanesi sarà inevitabile: «Un attacco occidentale di vaste dimensioni trascinerà immediatamente il Libano in una guerra da inferno contro Israele».

Immediata è arrivata la risposta di Gerusalemme: Israele «è pronto per ogni scenario. Non siamo parte della guerra civile in Siria - avverte il premier israeliano Benjamin Netanyahu - ma se identifichiamo un qualunque tentativo di nuocerli, risponderemo con la forza».

Letta conferma: condanniamo Assad ma stiamo con l'Onu

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

L'utilizzo di armi chimiche da parte del regime siriano di Assad va «punito» ma l'Italia «per consolidata» giurisprudenza chiede che ogni intervento abbia la «copertura Onu». Lo ha ribadito il premier Enrico Letta, dando conto - in apertura della conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri sull'Imu - della riunione sulla Siria svoltasi in precedenza con i ministri competenti. «Nella riunione abbiamo confermato la posizione che il ministro Bonino ha espresso ieri (martedì, ndr) in Parlamento: secca, netta condanna dell'utilizzo delle armi chimiche, un crimine contro l'umanità. Chiediamo con grande forza che tutto quanto in termini di reazione e punizione sia messo in campo». Ma come prevede la Costituzione italiana, «chiediamo un atto coperto dalle Nazioni Unite. Tuttavia abbiamo ribadito ai nostri alleati una forte condivisione della condanna nei confronti di quanto è avvenuto e del regime di Assad» che sta compiendo «atti criminali». Letta ha assicurato: «Seguiremo passo passo l'evolversi della situazione, per adesso il tipo di comunicazione che voglio fare si ferma qui».

AZIONE DI PACE

Da Palazzo Chigi alla società civile. «Le Acli esprimono netta contrarietà ai piani di guerra che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia si apprestano a dispiegare verso la Siria e condividono la posizione saggia e lungimirante espressa dal governo Letta attraverso il ministro degli Esteri Bonino, di non coinvolgere l'Italia in questa nuova avventura al di fuori di un mandato Onu e di nega-

re l'uso delle basi militari alleate sul territorio nazionale per questo conflitto». Questa è la posizione espressa da Gianni Bottalico, presidente nazionale delle Acli.

Le guerre «per la pace» hanno solo alimentato altra violenza. Lo abbiamo visto con i nostri occhi in Iraq, in Afghanistan, in Libia, Paesi in cui i civili continuano a morire, ogni giorno. Così *Emergency*, che lancia un appello contro un intervento militare contro il regime siriano. Ai morti già causati dalla guerra in Siria, si legge in una nota, «se ne aggiungeranno altri, perché scegliere le armi oggi significa decidere sempre, consapevolmente, di colpire la popolazione civile: nei conflitti contemporanei il 90% delle vittime sono sempre bambini, donne e uomini inermi».

L'Arci, da sempre impegnata per la pace e il dialogo, ribadisce che «in nessun caso è ammissibile un'azione militare oggi in Siria e che il nostro paese non deve partecipare né offrire supporto logistico ad un eventuale intervento». La comunità internazionale, prosegue l'Arci in un comunicato, «deve usare ogni strumento legittimo in suo possesso per fermare il regime dittatoriale di Assad che spara sulla popolazione, ma anche i signori della guerra e del terrore che hanno egemonizzato la rivolta armata. E per sostenere e restituire la parola a coloro, donne, giovani e democratici, che avevano iniziato la rivolta popolare nonviolenta, che la repressione prima e la guerra poi hanno travolto. Anche oggi in Siria l'unica via di uscita, pur se di difficile attuazione, è quella del cessate il fuoco, dell'arbitrato internazionale e della interposizione, della diplomazia e della pressione internazionale...».